



Diocesi di Trivento

Coordinamento per il Sinodo dei Vescovi e della Chiesa Italiana

Sede: Convento dei PP. Cappuccini, ex sala Gifra, Piazza Unità di Italia, 86081 AGNONE (IS)
tel. 08651998049

Referenti :

Don Francesco Martino, tel.3278780079, e mail :martino.francesco@tiscali.it;

Prof.ssa Ambrosinella Putaturo, email: sinodotriventonella@gmail.com;

EDUCARSI ALLA SINODALITÀ:

La Chiesa chiamata ad assumere in tutte le sue attività lo “Stile e il Metodo” Sinodale.

1. Il Cammino Sinodale nella Chiesa.

Mons. Erio Castellucci, aprendo i lavori dell’ultimo incontro dei Referenti Sinodali delle Diocesi Italiane, ripercorreva il cammino del processo sinodale, avviatosi in questi 10 anni di pontificato di Papa Francesco.

Il Santo Padre ha vissuto una progressiva conversione alla Sinodalità: partendo dall’Evangelii Gaudium, in cui non appare alcun ripensamento profondo sulla sinodalità, vediamo che già nel 2014, per il Sinodo sulla Famiglia si attua un processo più attivo di consultazione, che viene ampliato oltre gli Episcopati. La formulazione precedente del Questionario, su cui si preparava l’Instrumentum Laboris, era per gli addetti ai lavori, in modo specifico per gli Uffici Competenti. In quella occasione si ampliò la consultazione alle associazioni di settore.

Papa Francesco inizia a parlare di “Stile Sinodale” in occasione del 50° Anniversario del Sinodo dei Vescovi, con un taglio più ampio poche settimane prima della celebrazione del Convegno di Firenze, annunciando “desidero rovesciare la piramide”. Affermava che non doveva essere seguito il metodo che allora era prassi: tema scelto da esperti, allargamento all’Episcopato, documento del Santo Padre, consegna al popolo di Dio. Si procedeva ad un cambio di metodo, partendo dalla consultazione universale (fatta già in occasione del dogma dell’Immacolata Concezione nel 1858, del dogma dell’Assunta nel 1950 e infine con il Concilio Vaticano II, fase preparatoria 1958-1961).

Con il discorso al Convegno di Firenze Papa Francesco parla di “metodo”, “stile sinodale ordinario”, che non è da considerarsi prassi eccezionale. Già il Sinodo sulla Famiglia del 2015 porta l’affermazione che “i problemi della famiglia non possono essere affrontati senza la famiglia”.

Il 10 novembre 2015, a Firenze, il Papa aggiunge la necessità che l’Evangelii Gaudium sia discussa parrocchia per parrocchia, indicando come strumento utile di ricezione il metodo sinodale.

Nel 2018 il Santo Padre chiede esplicitamente di trattare alla Commissione Teologica Internazionale la Sinodalità nella Chiesa.

In *Episcopalis Communio* fa un ampio excursus per dire che non bisogna semplicemente rovesciare la piramide, perché è la logica dell'imbuto in cui alla fine rimangono solo i Vescovi in cima e in ultimo il Santo Padre, ma estende il concetto dicendo che "i Vescovi si ricordino di essere prima discepoli che maestri": fa capire che il discepolato è la cifra comune di tutti i battezzati, compresi Vescovi e Clero. Ricorda la necessità di essere sempre discepoli, anziché considerarsi in *primis* apostoli e maestri.

In questo modo evidenzia che c'è una forma di Chiesa che l'esperienza sinodale deve ricreare, dove i due grandi dogmi del Vaticano I e del Vaticano II (Primato Papale e Collegialità Episcopale) trovano la loro sintesi equilibrata nello stile e nel metodo sinodale che, partendo dal discepolato basato sul sacerdozio battesimale, valorizza l'aspetto della comunione e fraternità ecclesiale, che si esprime nella codecisione, conducendo alla condivisione e corresponsabilità, slancio per la missione e l'evangelizzazione.

L'espressione della sinodalità della Chiesa è la sintesi che pone collegialità e primato petrino nel contesto del "camminare insieme" di tutto il popolo dei battezzati. La cifra del discepolato è costitutiva della Chiesa: è la riscoperta del metodo di Gesù che cammina con i discepoli e fa camminare i discepoli dietro a Lui, riportando alla realtà le idee. Per cui, il Tempo viene ad essere più importante dello Spazio. La Chiesa è il Discepolato di Gesù.

Da qui si deduce che il primo compito della Chiesa è ascoltare prima di tutto: il Magistero ascolta il popolo di Dio di cui esso stesso fa parte, in cui ognuno è in cammino con la propria vita, esperienza, percorso, sensibilità.

Ciò già ha condotto ad una ultima svolta, introducendo nel Sinodo dei Vescovi membri laici e donne con diritto di voto.

La Sinodalità è ciò che si attende dalla Chiesa del III millennio, che non va verso una democrazia aristocratica, ma integra nella vita e nella corresponsabilità della Chiesa il popolo di Dio nella direzione del "Senso di Fede" (*sensuum Fidei*). Il "Senso di Fede" del Popolo di Dio riguarda le tre comunioni del popolo di Dio: Battezzati, tra cui vi sono i Teologi, e coloro che per vocazione e ministero costituiscono la garanzia del carisma della Fede Cattolica e Apostolica, che costituiscono le altre due comunioni.

Tutti i temi emersi in chiave sinodale vanno affrontati secondo questa ottica e prospettiva: devono essere riconsegnati a tutte le comunità per un primo discernimento lungo questa linea in cui leggere l'azione dello Spirito. È necessario allora usare gli strumenti della spiritualità che conducano ad affrontare le domande, che non si indirizzino verso una logica della "botta e risposta", ma conducano a vedere in profondità la questione della domanda posta nella logica della sapienza ebraico-cristiana, con una dinamica di cambiamento della realtà insita nel processo.

Dal cammino sinodale sono emerse condizioni di possibilità, problemi di stile, modi diversi di essere Chiesa nella società e nella storia. Si vogliono sbloccare alcune condizioni di possibilità che devono modificare i meccanismi interni della Chiesa e devono scardinare e rinnovare il modo di essere degli stessi: per cui la domanda è "non che cosa si può fare per gli altri, ma cosa si può fare per rinnovare sinodalmente la Chiesa, ritornando all'ispirazione di Giovanni XXIII che con questo spirito convocò il Concilio Vaticano II.

2. Educarsi alla Sinodalità

La Sinodalità è una prassi da imparare, costitutiva del nostro essere Chiesa: oggi si parte da una situazione ecclesiale in cui i Vescovi, il Clero e i Laici non sono educati allo stile e al metodo sinodale, e a vivere una sinodalità concreta come prassi ecclesiale.

Da un lato, la preoccupazione organizzativa delle attività e l'aspetto funzionale delle cose prendono a tutti la mano, per cui si assumono rapidamente decisioni di cui gli altri livelli si riducono ad essere meri esecutori, con la logica dell'esercito. Dall'altro lato veniamo da secoli di storia in cui è passata la prassi e la mentalità che il Governo della Chiesa è responsabilità unica dell'Episcopato e del Clero, per cui il Parroco si ritiene unico responsabile e si sente solo decisore e organizzatore della sua parrocchia, come il Vescovo della Diocesi.

Un cambiamento di mentalità comporta un cammino lungo e profondo, che richiede di partire in primis dagli ambienti formativi, quali sono i seminari, e poi innervare tutta la formazione permanente del Clero e dell'Episcopato.

In questo senso già il corso di formazione per i nuovi Vescovi del 2019, Pastori di una Chiesa Sinodale, e il Corso del 2022, in cui si è approfondito il ministero del Vescovo nel cammino sinodale della Chiesa, hanno cominciato ad essere una svolta.

Un altro problema è costituito dal fatto che la Chiesa tutta è sempre a rischio di essere condizionata dalla mentalità del mondo contemporaneo, e che quindi Episcopato e Clero si sentano continuamente minacciati da "rivendicazioni democratiche" del Popolo di Dio, e si pongano di conseguenza in un atteggiamento di difesa o di "cani da guardia", sospettosi e timorosi di fronte alle istanze poste dal popolo di Dio; problema che però presenta anche il laicato quando vuole imporre una concezione della Chiesa come democrazia, con decisioni a maggioranza e minoranza, con il metodo del voto che non sempre rappresenta la verità della Fede nelle decisioni. Il Sinodo Tedesco ne è un esempio allarmante.

Di conseguenza, necessario è porre cammini di formazione al "metodo, allo stile, e alla conversione sinodale" per tutti, nella logica di integrazione di sacerdozio comune dei fedeli e di sacerdozio ministeriale o istituito nella logica del discepolato, base della comunione, in cui unico maestro è il Cristo.

Tale stile porta a tutti i livelli la richiesta di superare l'assillo e l'ossessione per "le cose da fare che devono essere organizzate subito", l'aspetto del funzionalismo, dell'iperdecisionismo, la paura del democraticismo, che schiaccia anche la nostra Chiesa locale assorbendo totalmente il suo impegno nei servizi da garantire (messa, processione, festa patronale, certificati, pratiche, incarichi amministrativi, ecc.) e limita l'ascolto del popolo di Dio.

Lo stile, il metodo e la conversione sinodale comportano a tutti i livelli che per ogni attività, iniziativa, riunione per prima cosa ci si metta in atteggiamento di preghiera sotto la guida dello Spirito Santo. Quindi il Vescovo, il Parroco, ecc. non annunci già le cose che ha deciso e chiedi agli altri di attuarle, ma le proponga all'ambito interessato; subito dopo, dia la possibilità ad ognuno di esprimere pareri, idee, suggerimenti sulla stessa; quindi, insieme si proceda al discernimento, riformulando la proposta ed arricchendola, e infine si arrivi alla condivisione della stessa da parte di tutti; nel momento che la proposta si è condivisa, da parte di tutti si collabori all'organizzazione della stessa, attuando una vera cooperazione e corresponsabilità. Qual è il vantaggio di questo metodo: in primis, che ognuno si sente valorizzato, ascoltato, partecipe; in secundis, che le iniziative condivise si sentono proprie e ci si sente corresponsabili e coinvolti attivamente nelle stesse; in tertiis, che ci si sente soggetti

attivi, valorizzati, utili e ci impegna di conseguenza; in quartis, che le iniziative risultano efficaci, coordinate e il metodo dà serenità alla comunità, migliora la comunione e la fraternità, e cementa le relazioni interpersonali. La vera sfida è provare a costruire le decisioni insieme, con strutture di senso che codecidono, elaborano e portano le conclusioni a chi deve decidere in ultima istanza, mediante un percorso condiviso che genera corresponsabilità pratica nell'attuazione.

È questa una scuola che dobbiamo tutti imparare, e che richiede in primo luogo una conversione sinodale delle persone, senza paure ed esitazioni, ma fiducia nell'azione dello Spirito Santo che guida la Chiesa.

La conversione sinodale, per essere efficace, deve partire dal Vescovo, innervare tutto il Clero, ed essere vita concreta dell'intero Popolo di Dio.

Pertanto, quest'anno questo è il cammino dei cammini, che deve essere alla base di ogni iniziativa, di ogni riunione, di ogni attività della nostra Chiesa, ben sintetizzato nell'immagine di Betania, di Marta e Maria.

Questa strada, se saremo in grado tutti di metterla in atto, consentirà a ciascuno di noi di superare la sfiducia, l'abbattimento, la lamentela, la freddezza, la passività, il distacco, il pessimismo e ci darà la gioia e la forza, la serenità e lo stimolo, l'interesse e il coinvolgimento, la fiducia e la serenità per essere una Chiesa viva e rinnovata, che non bada ai numeri, ma alle relazioni, ai rapporti, al rinnovo della comunione e della fraternità, alla condivisione, corresponsabilità e codecisione, ricordando le parole del Signore: "da questo tutti vi riconosceranno, se vi amerete".

3. Lo stile e il metodo sinodale nella concretezza.

Lo stile e il metodo sinodale vanno attuati concretamente in ogni iniziativa, e come detto, richiedono una conversione sinodale di Vescovo, Clero e Popolo di Dio. Ciò, in primis, richiede educazione e formazione alla Sinodalità.

La prima azione da proporre è che il Vescovo e il Clero di questa Diocesi si incontrino in una tre giorni residenziale per stare insieme, per dialogare, per condividere le esperienze, rinsaldare fraternità e comunione e affrontare, con l'aiuto di esperti e anche con l'aiuto di laboratori (per es. la conduzione sinodale di una riunione di consiglio pastorale, la gestione sinodale della riunione con i catechisti, il metodo sinodale concreto con i collaboratori della parrocchia, ecc.) un percorso di formazione alla sinodalità concreta vissuta. Logicamente, questa è una infarinatura, poi le qualità dei singoli dovranno fare il resto.

Da qui segue l'attuazione del metodo e dello stile sinodale negli organismi di partecipazione (consiglio Presbiterale, consiglio Pastorale Diocesano) e una riforma in chiave sinodale degli Uffici Pastoral, che devono imparare a dialogare e lavorare insieme secondo questo stile.

Da qui si passa alle Assemblee Pastoral Foraniali da tenere con lo stesso metodo e stile, e alle Assemblee Pastoral Parrocchiali, con tutto quello che ne consegue.

Poi, in parrocchia, il Parroco, di conseguenza, adotta questo stile in tutte le attività, iniziative, progetti, riunioni e consigli, ricordando sempre le parole di S. Agostino: "con voi sono cristiano, per voi sono Vescovo", che favorisce in primis la comunione e il discepolato, e porta il sacerdozio ministeriale ad essere sostegno, stimolo, valorizzazione ed accompagnamento del sacerdozio comune dei fedeli.

Parallelamente, occorre anche la formazione del Popolo di Dio allo stile, metodo e conversione sinodale, da attuare nella formazione permanente: in questo senso va recepita la proposta di inserire nella Scuola di Teologia la formazione alla sinodalità, che può essere estesa anche a momenti di Assemblee Diocesane specifiche di formazione per tutti. In questo senso, come guida del cammino sinodale, vanno riscoperte totalmente la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, fari del cammino conciliare e del cammino sinodale.

Prima delle tematiche, è questo il lavoro di base che è necessario mettere in atto, propedeutico ad ogni discernimento, decisione, rinnovamento.

4. Alcune tematiche di supporto allo stile e al metodo sinodale.

Per attuare compiutamente il metodo è lo stile sinodale è stata suggerita la “Conversazione Spirituale”. Una parola di chiarimento è necessaria su questo punto. Essa è un metodo di cammino spirituale, che implica la conversazione nello Spirito. In che cosa consiste: prima di ogni attività ci si mette in preghiera davanti allo Spirito Santo e si chiede a lui di illuminarci, di guidarci, sostenerci nella riflessione, aprirci all’ascolto dell’altro, al discernimento, all’accoglienza alla condivisione. Abituarcì quindi a vivere in questo cammino sinodale così come modo di vivere di Chiesa nell’ordinario. In questo senso è necessario un ripensamento della Liturgia perché sia viva e vitale. Tale metodo consente di risolvere tutti i conflitti, le discussioni, le opinioni verso una sintesi che trova il suo fondamento nel Cristo camminando sulla strada di un amore vero per la Chiesa.

L’obiettivo è una Chiesa che si rivolge a tutti, di tutti, Chiesa accogliente che susciti domande, riscoprendo la profeticità del Vangelo a cui non ci si rinuncia per far contento il mondo, ma appunto che in nome del Vangelo lascia la porta aperta a tutti: impedendo la polarizzazione, se tutto si affronta in maniera ideologica, ma affrontando il tutto nella luce della radicalità del Vangelo. Ciò pone le seguenti domande: come aprire a tutti senza tradire il Vangelo? Come dialogare con le culture? Come ampliare gli spazi rispetto ai poveri? Che passi siamo disposti a fare per rinnovare la Chiesa?

Bisogna poi ripartire dalla ricchezza dei doni che abbiamo: comunionalmente valorizzare i ministeri battesimali alla luce dei ministeri ordinati. Ciò implica il capire bene la relazione tra i ministeri dei battezzati e i ministeri ordinati. In questo senso testi guida sono l’*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e l’*Evangelii Gaudium*, che vanno tenute insieme e rendono evidente che la corresponsabilità è per la missione e il problema è come possano vivere ed essere ricondotte nelle nostre liturgie, valorizzando i doni per rendere presente il Vangelo nella nostra Società.

Va ripensata seriamente la questione dell’autorità: come vivere l’autorità in una Chiesa sinodale. Come vivere l’autorevolezza che fa crescere tutti e non si attacca ad un potere che di fatto si ha. Da qui nasce la questione delle strutture che devono permettere di valorizzare tutti i battezzati e i doni che ciascuno ha. Il problema dell’autorità va affrontato a tutti i livelli: nella Chiesa ogni grado di autorità è aiuto alla comunione, è fonte di servizio e non di potere.

Tutto questo va affrontato individuando chi può fare cosa e a che livello. Il sinodo non è solo l’Assemblea, ma chiama la responsabilità di tutti a tutti i livelli, perché i problemi posti devono essere affrontati a tutti i livelli.

E’ necessario concretamente riscoprire un discorso di sussidiarietà e imparare, nel cammino sinodale, a fare i passi possibili. Non ci si può sempre aspettare ogni decisione o qualcosa dall’alto, A livello di Episcopato si deve entrare in questa idea se non c’è un blocco, altrimenti, rischiando di

peccare di prudenza, tutto rimane bloccato. Da qui occorre superare la paura di voler spingere il cammino sinodale sull'acceleratore, in quanto devono emergere proposte concrete ed essere più coraggiosi nel porre domande.

In questo cammino va riscoperta l'importanza della Chiesa locale: va auspicato un cammino in cui essa assuma la scelta in tutte le sue parti di vivere la dimensione sinodale, superando la contrapposizione tra Clero e Laici in un orizzonte di vera corresponsabilità. Va poi ricordato che la proposta sinodale è il metodo, lo stile, la conversione che va inserita in tutti i cammini che la Chiesa locale fa.

Bisogna poi ricordare che facendo dei passi, inevitabilmente si incontrano dei blocchi che vanno affrontati. Ad esempio, in merito alla formazione dei preti, se non interviene la Santa Sede per cambiarla si blocca la questione, perché gli altri livelli non possono fattivamente intervenire. Per cui bisogna dialogare, chiedere, rinviare, sollecitare prima chi di dovere a ripensare la questione. Ciò implica il capire quali passi possano essere fatti, e avere anche pazienza. Capire che chi deve decidere deve fare dei passi e non decidere in maniera avventata.

Un ostacolo evidente è che nelle parrocchie continua la solita routine, e il percorso sinodale appare come altra cosa da fare, o appiccicato, o ignorato. In questo senso, il discorso di Papa Francesco ai delegati sinodali delle Diocesi Italiane è stato molto confortante. Ricordo, per concludere, due punti di questo discorso:

“La seconda consegna – dice il Papa - è questa: *fare Chiesa insieme*. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni “attori qualificati” che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, 120). Ci sono i “capi” di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.

In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la “A” maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un *noi* più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito...”

“A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio: guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione... Sembra che si insinuino, un po' nascostamente, una sorta di “neoclericalismo di difesa” – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che “non ci capisce più”, dove “i giovani sono perduti”, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – “ma io farò questo...”. Il Sinodo

ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola “vulnerabilità” e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa. E aggiungo: camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori. Don Primo Mazzolari scriveva: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l’eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità”.

Don Francesco Martino
Referente Diocesano Cammino Sinodale